

Adulti a “lezione” dagli studenti

Come un “secchio d’acqua gelida in faccia”: i giovani del Liceo “Archita” raccontano la loro vita ai tempi del Covid

«SCRIVERE: UN VIZIO, SANO, CHE RENDE LIBERI».

Con questo articolo intendiamo dare libero sfogo ai pensieri, riportare le nostre riflessioni e delineare quella che crediamo possa essere la condizione in cui versa oggi la maggior parte della popolazione mondiale a causa di questo terribile virus.

Il suo arrivo inaspettato, infatti, ha avuto a nostro avviso un impatto devastante a livello mondiale.

Ogni certezza, ogni parvenza di normalità è venuta meno, lasciando che giorno dopo giorno sprofondassimo in un baratro. La situazione inizialmente appariva irreversibile, come se fossimo destinati a soccombere a qualcosa di più grande di noi. Fortunatamente, però, siamo stati in grado di reagire e di non lasciarci trasportare dagli eventi.

Ben presto è stato concordato un approccio comune per far fronte a quella che, a partire da gennaio 2020, è stata dichiarata un'emergenza sanitaria pubblica di portata internazionale. Ma come si suol dire, da cosa nasce cosa. È stato infatti un susseguirsi di problemi, data anche la mancanza di direttive, di conoscenze in materia e di un piano di azione programmato. Oltre al rischio di poter contrarre il virus e le rispettive conseguenze che esso comporta, si è registrato durante questo periodo di pandemia globale - un più elevato rischio di sviluppare disturbi d'ansia, depressione, comportamenti auto ed etero-aggressivi. Ed è per questo motivo che vogliamo trattare la



Disegno di Chantall Audino

Pensieri ed emozioni attraverso le parole di un gruppo di allievi protagonisti di un percorso formativo guidato dallo psicologo Francesco Paolo Romeo e dalla professoressa Camilla Stola

questione più a fondo, descrivendo l'altro lato della pandemia, quello più nascosto: la povertà relazionale.

Viviamo una situazione surreale e siamo ancora ben lontani dal concetto di normalità.

Contestualizzando il concetto di nor-

malità a questo periodo, vedremo come ogni aspetto della nostra vita, anche il più banale, è cambiato.

Siamo stati privati della nostra stessa libertà, di vivere la nostra vita come vorremmo.

Questi divieti, queste restrizioni ci hanno costretti e confinati nelle quattro mura delle nostre case in virtù di un bene più grande; ma tutto ciò ha provocato la nascita di un forte senso di indifferenza e un'immensa lontananza sociale.

Molti dei rapporti che prima coltivavamo sono andati perduti, altri si sono affievoliti lentamente.

Di questo passo si perderà ogni parvenza di umanità, si perderà soprattutto la capacità di relazionarsi.

Le relazioni, che siano sentimentali, familiari, di amicizia o di qualsiasi altro tipo, sono alla base della vita umana; l'uomo per sua indole non è portato per la solitudine, ma ha bisogno di relazionarsi e di confrontarsi con altri individui.

Tra le norme di prevenzione per contenere la diffusione dell'epidemia vi è la lontananza forzata, anche detta 'distanziamento sociale'.

Questo termine, utilizzato per indicare l'insieme delle dovute misure precauzionali in virtù della necessità di evitare il contatto fisico, ha un qualcosa di equivoco e inopportuno secondo il nostro punto di vista.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sostiene effettivamente che vada superato, in questo tempo di pandemia, il

concetto di 'distanziamento sociale' a favore del concetto di 'distanziamento fisico'.

È proprio quest'ultimo infatti che può realmente contrastare il Covid-19 e le sue aggressive varianti, mentre in qualche modo è da incentivare il più possibile il rafforzamento dei legami sociali in un momento così delicato per tutti.

Il contatto con gli altri, il dialogo, lo scambio di pensiero è l'unica cosa che ci permette di andare avanti, di non abbandonarci alla tristezza e allo sconforto.

Rapportarsi con gli altri e sognare sono gli unici mezzi per dimenticare la realtà, per catapultarsi in una dimensione idealizzata.

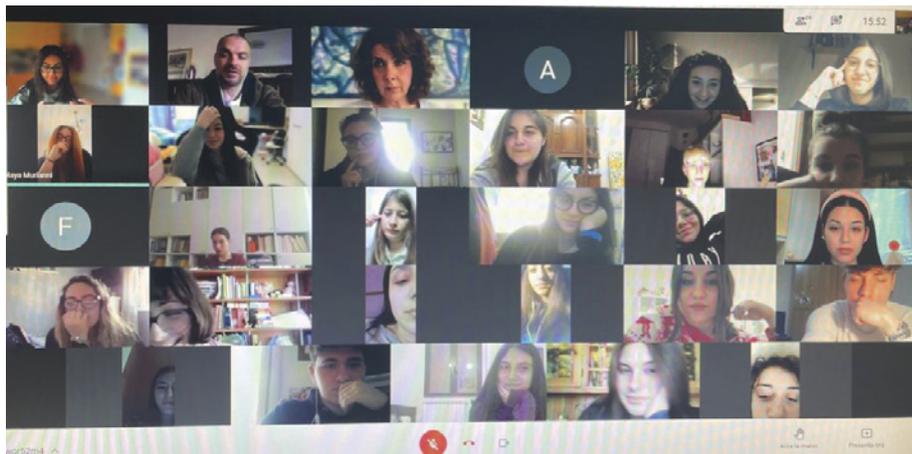
Ora più che mai occorre incentivare il 'senso di comunità', di sostegno e supporto, non permettendo che i più fragili e vulnerabili - emotivamente, economicamente, culturalmente - siano lasciati indietro.

LA SCUOLA NELL'ERA COVID

Nel frattempo la scuola non si è fermata, anzi, è andata dritta come un "treno" e forse anche troppo velocemente.

I docenti hanno dovuto reinventare il loro mestiere, non senza difficoltà certamente, ma gli studenti hanno dovuto adattarsi a tutto ciò che gli veniva imposto senza poter scegliere.

«Tanto siete giovani!»; questa è una delle frasi più ripetute dagli adulti per giu-



stificare l'imposizione delle loro scelte.

Ai giovani viene continuamente chiesto di fare sforzi proprio perché giovani: «Dobbiamo ignorare l'idea dei pedagogisti perché è essenziale che la loro mente venga riempita di nozioni rigorosamente teoriche. Non hanno bisogno di fare altro. Adesso non hanno nemmeno una vita sociale a cui badare, quindi, perché non tenerli incollati ai libri? Facciamoli sprofondare nei libri e scarichiamo la nostra frustrazione su di loro, tanto riusciranno a sopravvivere anche a questo. Loro non hanno avuto la nostra vita, per loro è tutto più facile, non hanno sopportato quello che abbiamo sopportato noi. E se i giovani poi parlano? Gli parliamo da sopra e gridiamo se necessario. Non hanno voce

in capitolo, sono nati solo ieri. Non capiscono certe cose». È bello, all'opposto, essere ascoltati e compresi da voi!

L'IMPATTO SOCIALE DEL COVID

Ma in particolar modo vogliamo soffermarci ad analizzare il periodo adolescenziale, forse uno dei più difficili, dato che in generale tutti gli adulti si lamentano solitamente che i giovani parlano poco e sono musoni e sempre tristi.

Spesso nel dialogo che cerchiamo con gli adulti veniamo subito interrotti dalla frase: «come se voi a 19 anni avete il peso del mondo sulle spalle e nella vita avete superato o passato chissà quali disgrazie».

Gli adulti purtroppo faticano a capire

esattamente i contorni dei malesseri e delle tragedie di questa età.

Non possiamo e non vogliamo credere che abbiamo dimenticato cosa vuol dire essere adolescenti, perché ripetono sovente la tipica frase: «io alla tua età non avevo questo, non avevo queste opportunità, potessi tornare io alla tua età».

Non crediamo tuttavia che abbiamo scordato la loro adolescenza, ma crediamo che sia cambiato il loro codice comunicativo e che sia andata perduta la voglia di ascoltarci. L'intento reale che ci siamo posti è quindi far comprendere, a partire dai più piccini e sino ad arrivare ai più grandi di età, che dovremmo fermarci e fare un enorme esame di coscienza aprendo gli occhi, la mente e buttandoci come un "bel secchio d'acqua gelida sul viso".

IL DOPPIO VOLTO DELLA PANDEMIA

A quasi più di un anno di distanza dalla scoperta del primo caso di Covid-19, guardandoci attorno tutto sembra ancora surreale: i luoghi sono diversi, i comportamenti delle persone sono cambiati, io stessa sono cambiata, e non ci riconosciamo più. Ancora la ricordiamo, proprio lei, la nostra vecchia vita: ovviamente non era perfetta, ma confrontandola con quella attuale, crediamo lo sia diventata. Non è possibile smettere di pensare a quei momenti nei quali consideravamo tutto così ripetitivo, non vedevamo differenza tra un giorno e un altro. Adesso, invece, è cambiato qualcosa? Abbiamo passato giornate intere a pensare, senza muovere un singolo muscolo, come se fossimo paralizzati; rimanendo ore e ore con la fronte appiccicata al vetro delle finestre delle nostre case, senza uno scopo preciso, sperando che tutto potesse sparire come per magia. Come abbiamo potuto? Abbiamo dato così poca importanza a ciò che facevamo prima della pandemia considerandolo ripetitivo, mentre adesso? Siamo 'intrappolati nell'ordinario', senza via di fuga; le nostre paure hanno preso il sopravvento e ci sembra quasi di stare per impazzire. Il terrore del contagio e dell'altro si è trasformato in solitudine e contemporaneamente, per la nostra natura, ci siamo adattati a tutto questo e adesso non riusciamo a venirne fuori, come se dall'abisso di un Oceano continuassimo a nuotare verso l'alto, senza sosta, con tutta la forza che abbiamo in corpo, ma invano perché la strada per rie-

mergere è ancora lunga e ad ogni movimento la forza diminuisce. Allo stesso tempo, una quantità indecifrabile di domande si spostano da una parte all'altra della nostra testa: avevamo bisogno di una pandemia per capire quanto siamo fragili se presi individualmente? Quando capiremo che siamo noi stessi gli eroi e che l'unione fa la forza? Nessuno è escluso, neanche in una pandemia. Allora perché per una volta non mettiamo da parte la presunzione e la smettiamo di professarci dei giudici poco tolleranti di fronte agli errori altrui, non capendo che non necessitiamo altro che di amore e di comprensione? Con un'accurata introspezione scopriremo che, per il bene di tutti, dovremmo iniziare a considerarci una comunità e non più singoli individui, una società che sa amare indipendentemente dalle differenze dei suoi membri e quindi una società empatica che non ha paura di immedesimarsi negli altri.

NOI SIAMO IL FUTURO

La didattica a distanza è un'esperienza che probabilmente prima sognavamo, ma adesso viverla è come un incubo da cui ci piacerebbe presto svegliarci. Non tutti hanno la capacità e la sensibilità per mettersi nei panni di noi alunni, molti pensano che siamo fortunati a seguire le lezioni a distanza, a casa, dietro un computer o un cellulare, ma quello che più è fastidioso è proprio il fatto di non avere degli scambi di idee diretti, non confrontarsi perché probabilmente internet non va bene molte volte. Ci piacerebbe se a volte i professori si immedesimassero in noi, perché è una cosa che molte volte viene a mancare, ci piacerebbe se ci comprendessero di più, se

ci venissero incontro perché ora come ora è la cosa di cui più abbiamo bisogno, persone più grandi di noi che ci comprendano, capaci di ascoltare quello che abbiamo da dire e di dare consigli che non siano solo: «studiate o impegnatevi perché l'anno prossimo avete gli esami!».

Molti adolescenti sono ribelli questo è vero, ma a volte con un po' di pazienza e comprensione reciproca in più si può arrivare ad avere dei buoni risultati. La vita normale purtroppo è ancora lontana, ma noi ci crediamo e per questo ci rivolgiamo al virus dicendo che vinceremo noi, noi siamo il futuro e dimostreremo di essere all'altezza di superare questo periodo e tornare a rivivere i nostri bellissimi anni e la nostra fantastica vita con i suoi pregi e i suoi difetti!

SOLO INSIEME SI PUÒ...

In questa realtà surreale, in cui le relazioni sociali sono ridotte al limite più che mai, è magnifico scoprire che l'intera popolazione mondiale ha una "conoscenza comune" perché accomunata da un unico dolore: il Covid. Il nostro articolo vuole dunque dare voce a tutti coloro che si sono annullati in un anno di pandemia, che come noi sono stanchi, distrutti e infelici. Magari leggere queste righe scritte da un gruppo di semplici adolescenti può aver causato più di qualche risata spontanea o esclamazioni del tipo: «ma che ne sanno loro che sono solo dei ragazzi, volevo vedere se andavate a lavorare!». Probabilmente qualcuno avrà pensato questo, noi cerchiamo sempre di capirvi e di giustificarvi, pur essendo, ai vostri occhi, solo dei ragazzi o dei bambini.

Eppure al contrario di voi, noi ascol-



Disegno di Isotta Marturano

tiamo. Siamo arrabbiati? Anche troppo. Siamo qui per raccontare la nostra esperienza. Quando questo virus è piombato nella nostra vita, molti di noi hanno commesso l'errore di sottovalutarlo, non avremmo mai pensato ad una pandemia mondiale, a tanti morti, tanti addii, famiglie rovinate, lavori persi e tanta sofferenza. Nonostante alcuni di noi abbiano avuto la fortuna di non sperimentare direttamente tutta questa sofferenza, non è lo stesso facile. Come si può stare bene, infondo, dal momento che abbiamo perso i nostri obiettivi, la nostra libertà; non abbracciamo i nostri nonni da troppo tempo e si sa che i nonni non possono essere eterni. A volte ci sono momenti in cui la solitudine si fa sentire, in cui nessuno riesce a capirci e ad ascoltarci, neanche i genitori. Avete mai provato a guardare bene i vostri figli in questo periodo? Avete mai sentito i vostri figli piangere nella loro stanza di nascosto? O avete mai provato a chiedergli come stanno? Le stesse domande le poniamo ai professori, che la mattina si siedono davanti al computer come noi, sono chiusi in casa come noi, ma pur vivendo nelle stesse condizioni logoranti ed estenuanti, alcuni di loro non riescono ad avere empatia nei no-



Disegno di Isotta Marturano

stri confronti. Perché? Sì, è un momento difficile per tutti, non lo neghiamo. Ma non è una buona motivazione per distogliere l'attenzione su noi ragazzi. In questo periodo dovremmo sostenerci come una catena, non dire: «io ho già i miei problemi, devo pensare pure agli altri?». Si hai ragione chiunque tu sia, ma i problemi si risolvono, con l'aiuto della famiglia, degli amici, anche

con l'aiuto di uno sconosciuto. Se tutti iniziassimo a condividere i nostri pensieri, ad ascoltarci, qualcosa inizierebbe a cambiare. So che il mondo intero non si può cambiare, ma il nostro mondo si invece. Tu che leggi, puoi. Tutti possiamo. Cosa vi chiediamo? Di svegliarvi. Iniziate ad ascoltare.